

4

Luglio - Agosto
1988



presenza agostiniana

Agostiniani Scalzi

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XV - 4 (86)

Luglio-Agosto 1988

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: Libro dodicesimo: Indagine sulla materia informè	4	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Documenti: Una enciclica da tradurre	8	<i>P. Angelo Grande</i>
Storia dell'Ordine: La nostra Riforma - Precedenti storici	10	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Pagine di mariologia: A Maria Vergine (P. Bonaventura Viani)	14	<i>P. Mario Genco</i>
Prima di tutto evangelizzare	16	<i>Sr. Eletta Mengarelli</i>
Un'attenta riflessione sulla vita religiosa	19	<i>P. Gaetano Franchina</i>
Missioni: Brasile: quarant'anni dopo. Un'avventura nel nome del Signore e di Agostino	22	<i>P. Francesco Spoto</i>
Ricordando le tappe del cammino	24	<i>P. Doriano Ceteroni</i>
Operando nel tessuto della Chiesa brasiliana	25	<i>P. Antonio Giuliani</i>
Notizie: Vita Nostra	26	<i>P. Pietro Scalia</i>
Recensioni: S. Agostino. Il Santo nella pittura dal XIV al XVIII secolo	29	<i>Fr. G. Mazurkiewicz</i>

Bozzetti e disegni: Sr. Martina Messedaglia

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio. 4. di copertina. S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

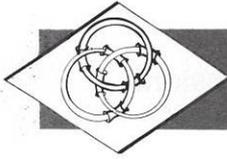
Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostitutore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. - Telef. (06) 5376386



EDITORIALE

In questi giorni la Chiesa celebra il millennio della evangelizzazione cristiana della Russia: un evento carico di speranza per il futuro e premessa certa per un dialogo fruttuoso con l'ateismo marxista e la chiesa ortodossa russa. Ormai è evidente che molte tragedie del passato, che sembravano aver bloccato il corso della storia, stanno esaurendosi.

Questa considerazione va fatta anche a proposito di un altro evento recentissimo: la canonizzazione di 117 martiri del Vietnam, elevati il 19 giugno scorso da Giovanni Paolo II all'onore degli altari. Essi rappresentano ben 130.000 vittime delle persecuzioni che, per circa tre secoli, hanno colpito quelle comunità cristiane. C'è da sperare che esso costituisca un gesto di pacificazione per il Vietnam: un popolo costretto alla diaspora o alla clandestinità per testimoniare la propria fede.

Anche il nostro Ordine è stato presente nella evangelizzazione del Vietnam con 32 religiosi italiani e una decina di vietnamiti (1696-1821). Alcuni sono morti martiri della fede, tutti hanno dato eroica testimonianza di santità. Mi sembra giusto accomunare idealmente anch'essi, nel giudizio della Chiesa e nella venerazione del popolo cristiano, ai 117 recentemente canonizzati.

Per questo ero presente il 19 giugno in Piazza S. Pietro. Mi è sembrato doveroso rendere omaggio affettuoso e riconoscente, a nome dell'Ordine, ai nostri santi Missionari. E come la loro memoria è rimasta sempre viva nel nostro spirito, così esprimo il voto che anch'essi possano essere elevati all'onore degli altari.

Il 12 giugno, infine, abbiamo ricordato il 40° anniversario della nostra presenza apostolica nel Brasile: un bilancio lusinghiero da tutti i punti di vista, ottenuto con l'inflessa opera dei nostri missionari e dell'intera comunità dell'Ordine. Mentre esprimo la comune riconoscenza a Dio per quanto è stato realizzato, invito a proseguire nello spirito della migliore tradizione missionaria. La « missione » caratterizza la vocazione specifica della Chiesa nel mondo moderno ed è lo specifico del carisma agostiniano: « Se vuoi amare Cristo, estendi la carità per tutto il mondo, perché in tutto li mondo sono sparse le membra di Cristo » (S. Agostino).

P. Eugenio Cavallari



Libro dodicesimo

INDAGINE SULLA MATERIA INFORME

In questo libro Agostino continua la sua meditazione sul primo versetto della Genesi soffermandosi in particolare sulle parole: *...il cielo e la terra*. Egli vuole indagare sul loro significato, che non è facile, soprattutto se si tengono presenti le parole del secondo versetto: *La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso*. Cos'è questa materia informe?

Divisione del libro

Il libro si compone di trentadue capitoli.

I cc. 1-13 sono centrati sull'indagine personale di Agostino per comprendere la materia informe.

I cc. 14-29 proseguono la stessa indagine, esaminando più direttamente le numerose interpretazioni che si possono dare al testo sacro della Genesi.

I cc. 30-32 sono conclusivi, e costituiscono una calda esortazione a ricercare, in tanta disparità di opinioni, concordemente, la verità.

Prima di passare ai rilievi, preciso che questo libro è più difficile dei precedenti; per lo meno esula dagli interessi di molti. Contiene però diversi temi di grande importanza e attualità.

Cose particolari da rilevare

Cos'è dunque questa materia informe?

Il primo rilievo che mi sembra opportuno fare in questo libro è presentare in modo sintetico — quasi schematico, ma spero chiaro — alcuni punti del pensiero finale di Agostino su tale tema. Essi potranno aiutare coloro che desiderano seguire Agostino nei tornanti della sua indagine a non disperdersi.

La materia informe:

— è detta « informe » appunto perché senza forma e senza aspetto, ossia senza colore, né figura, né corpo, né spirito (XII, 3,3); qualcosa paragonabile a un nulla, però, non assoluto, bensì un'entità informe, priva di qualunque aspetto (XII, 3,3);

— non può essere compresa e definita — proprio perché informe — da nessuna intelligenza umana, la quale, per rappresentarsi qualcosa, ha bisogno di forme: *La vera ragione mi avvertiva che, volendo concepire un ente del tutto informe, avrei dovuto svestirlo per intero di qualsiasi residuo formale; il che non potevo fare. Mi era più facile credere inesistente una cosa priva di qualsiasi forma, che pensare una cosa a mezzo tra la forma e il nulla, non forma e non nulla, un informe quasi nulla* (XII, c.6);

— non è eterna, ma fu creata da Dio, e fu creata dal nulla: *Tu, Signore, traesti il mondo da una materia informe, un quasi nulla da te tratto dal nulla* (XII, 8,8). — *Dunque sei tu, Signore, non soggetto a mutamento continuo, ma stabile nel tuo essere... che..., nella tua Sapienza nata dalla tua sostanza, hai creato qualcosa, e dal nulla. Hai creato il cielo e la terra, ma non traendoli dalla tua sostanza, poiché in tal caso sarebbero stati cosa uguale al tuo Unigenito, quindi a te: e non era assolutamente giusto che fosse uguale a te una cosa non uscita da te. D'altra parte fuori di te non esisteva nulla, da cui potessi trarre le cose, o Dio, Trinità una e Unità trina* (XII, 7,s). — *Scorgono infatti... come non esista creatura temporale che non sia opera tua; ... come tu non abbia tratto da te una tua immagine quale forma di tutte le cose, a te simile, ma dal nulla una informità dissimile...* (XII, 28,38);

— fu creata fuori del tempo: *Quanto alla massa informe, alla terra invisibile e confusa, neppure essa fu annoverata tra i giorni, perché dove non c'è un aspetto, un ordine, non viene e non passa nulla; e dove ciò non accade, non esistono indubbiamente giorni e successioni di spazi temporali* (XII,9,9; cfr. XII, 8,8; 11,14; 12,15; 13,16; 15,22);

— da questa materia informe senza aspetto, Dio ha creato poi l'aspetto attraente dell'universo (XII,4,4). — *L'altro (abisso) invece era, tutto insieme, quasi nulla, perché era ancora assolutamente informe; però era tale da poter assumere una forma. Tu, Signore, traesti il mondo da una materia informe, un quasi nulla da te tratto dal nulla per trarne le grandi cose che noi, figli degli uomini, miriamo... Da questa terra invisibile e confusa, da questa massa informe, da questo quasi nulla avresti poi tratto tutte le cose che ci attorniano e di cui questo mondo mutevole consta e non consta; ove si manifesta quella medesima mutevolezza, che ci dà modo di avvertire e di misurare i tempi. Il tempo infatti risulta dal mutarsi delle cose, dalle variazioni e dalle successioni degli aspetti sulla materia, che è la terra invisibile sopraddetta* (XII,8,8). — *La terra era invisibile e confusa, e le tenebre sopra l'abisso: con queste parole si introduce l'idea di informe, per attrarre insensibilmente quanti non riescono a concepire una privazione assoluta di aspetto, tuttavia lontana dal nulla assoluto. Dalla massa informe sarebbe poi derivato un secondo cielo, una terra visibile e ordinata, l'acqua così bella e quanto la Scrittura ricorda che fu via via creato non senza giorni durante la costituzione del mondo, tale da essere soggetto alle vicissitudini dei tempi a causa delle successioni dei suoi moti e delle sue forme* (XII,12,15; cfr. XII,28,38-39; 29,40).

Cielo - cielo del cielo

Questi sono altri due termini che occorre aver chiari nella mente. *In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso...* (Genesi 1,1-2; cfr. Salmo 113,,16).

— Per «cielo» comunemente s'intende il firmamento, questo cielo corporeo che noi vediamo con i nostri occhi: è il cielo di cui parla la Genesi nel racconto delle cose fatte da Dio il secondo giorno della creazione (*Gen. 1,6-8*): *Quale non è davvero la meraviglia di questo cielo corporeo, ossia del firmamento, che creasti fra acqua e acqua il secondo giorno, dopo creata la luce, dicendo: «Sia fatto; e così fu fatto». A questo firmamento desti nome di cielo, di questa terra e del mare, da te creato il terzo giorno attribuendo un aspetto visibile alla materia informe creata prima che esistesse qualsiasi giorno* (XII,8,8).

— Altre volte per «cielo» s'intende non questo nostro cielo che vediamo con gli occhi, ma un cielo spirituale, trascendente, intelligente: un cielo che con una espressione caratteristica il Salmista chiama «cielo del cielo» (*Salmo 113,16*), ossia il cielo spirituale al di sopra del cielo materiale: *Avevi creato un cielo prima che esistesse qualsiasi giorno, ma il cielo di questo cielo, perché in principio avevi creato il cielo e la terra* (XII,8,8). — *Quel cielo del cielo, da te creato in principio, è certo una creatura in qualche modo intelligente, non però coeterna con te, Trinità, e tuttavia partecipe della tua eternità. La soavità della tua beatifica contemplazione trattiene fortemente le sue mutazioni, e l'aderire a te senza alcun cedimento dal giorno della sua creazione la eleva sopra ogni vicenda passeggera di tempi* (XII,9,9).

— Come suggeriscono queste ultime parole citate, anche il «cielo del cielo», pur così sublime in quanto formato dalle intelligenze angeliche, è anch'esso creatura di Dio, tratto dal nulla ed esente dal tempo: *Per queste considerazioni, nella misura in cui lo permetti, Dio mio, e mi solleciti a bussare e apri a chi bussa, due cose trovo, che tu abbia creato esenti dal tempo, sebbene né l'una né l'altra coeterna con te; la prima formata tanto bene, che contemplandoti indefettibilmente e ininterrottamente immutata, benché mutabile, partecipa della tua eternità e immutabilità; la seconda così informe, che nulla può mutarsi in essa da una forma di movimento o di quiete a un'altra, così da cadere sotto il dominio del tempo»* (XII,12,15; cfr. XII,11,12-13; 13,16; 15,19-22; 17,24; 19,28).

— Dunque, tutte le nature e sostanze esistenti sono state create da Dio (XII,11,11).

— Solamente il nulla e il distacco della volontà da Dio non sono sue creature (XII,11,11).

— Ed inoltre, soltanto il Verbo o Sapienza di Dio è generato, non creato, e perciò in tutto perfettamente uguale a Dio e coeterno con Lui: *Certamente non si trova un tempo prima di questa creatura* (il cielo del cielo), *poiché prima di tutte le cose fu creata la sapienza: non la Sapienza, naturalmente, coeterna e perfettamente uguale a te, Dio nostro, padre suo, strumento di tutta la creazione e principio in cui creasti il cielo e la terra...* (XII,15,20; cfr. 20,29; 7,7).

La ricerca è più loquace del ritrovamento.

Penso che questi pochi rilievi siano sufficienti per orientare la comprensione delle minuziose analisi di Agostino sulla materia informe, sul cielo del cielo, ecc.

Nel contesto di questa prolissità di analisi, acquista un significato più interessante l'osservazione che Agostino stesso fa in apertura del libro: *In genere l'esiguità della comprensione umana abbonda in parole, poiché la ricerca è più loquace del ritrovamento, la domanda più lunga del conseguimento, e la mano più impegnata a bussare che a prendere* (XII,1,1). E il desiderio ci proietta più lontano di dove ci comprimono i limiti della nostra finitezza creaturale. Si tenga presente a riguardo l'appassionato grido di Agostino espresso in XII, 10,10:

O verità, lume del mio cuore...

Leggiamolo insieme: *O verità, lume del mio cuore, non vorrei che fossero le mie tenebre a parlarmi! Riversatomi fra gli esseri di questo mondo, la mia vista si è oscurata; ma anche di quaggiù, di quaggiù ancora ti ho amato intensamente. Nel mio errore mi sono ricordato di te, ho udito alle mie spalle la tua voce che mi gridava di tornare, con stento l'ho udita per le gazzarre di uomini insoddisfatti. Ed ora torno riarso e anelante alla tua fonte. Nessuno me ne tenga lontano, ch'io ne beva e ne viva. Non sia io per me la mia vita: di me vissi male, fui morte per me, e in te rivivo: parlami, ammaestrami. Ho cretuto nei tuoi libri, e le loro parole sono arcane assai* (XII, 10,10; cfr. 11,12-13; 15,21; 16,2-3).

Io rimanga sotto le tue ali

Nella ricerca verso cui ci sollecita il cocente anelito della verità, è di somma importanza non deviare dalla rivelazione cristiana. Per questo Agostino umilmente prega: *Questo fatto davanti ai tuoi occhi mi è chiaro, e sempre più chiaro mi sia, ti prego, e io rimanga accortamente nella sua rivelazione sotto le tue ali* (XII, 11,11.13; cfr. 16,23). — ... *Signore Dio, abbi pietà: il pulcino implume non sia calpestato dai passanti, manda il tuo angelo a riporlo nel nido, ove viva finché sappia volare* (XII, 27,37; cfr. 28,38).

Condizioni per un buon dialogo.

Poiché il versetto della Genesi in esame si presta a tante altre interpretazioni, ciò dà motivo ad Agostino di soffermarsi su di esse per vagliarne l'attendibilità; ma soprattutto, per quel che al momento ci riguarda, lo induce a suggerire le condizioni che devono guidare un fecondo dialogo ed una serena ricerca della verità. Non sono pochi infatti i pericoli devianti: ira, temerarietà, presunzione, scoraggiamento, egoismo, ecc. In particolare Agostino avverte che *due specie di dissenso possono sorgere sopra un messaggio riferito per iscritto da messaggeri veraci: il primo sulla verità dei fatti, il secondo sull'intenzione del messaggero* (II, 23,32)...

(continua)



Una Enciclica da tradurre

Un discorso diventa accettabile quanto più lo si rende credibile traducendolo in iniziative e opere. Ciò vale in modo particolare per le idee di fratellanza, giustizia, condivisione, solidarietà, ecc..

Quando parla il Papa, voce della Chiesa, sorge spontaneo il confronto fra la dottrina enunciata e il comportamento pratico dei cristiani. Ecco perché un pronunciamento ufficiale come una enciclica, merita uno studio che vada ben oltre l'attenzione passeggera di un qualsiasi quotidiano.

La stampa, in verità, ha riservato un'accoglienza generalmente favorevole all'ultima enciclica sulla questione sociale. I vari mezzi di comunicazione hanno messo in luce come la Chiesa, sempre più chiaramente, prenda le distanze da ambedue i sistemi socio-economici che hanno guidato, o per lo meno influenzato, il cammino della intera comunità umana.

Non tutti i commentatori hanno condiviso l'analisi, ritenuta non aggiornata, e il conseguente giudizio, definito severo e pessimistico, sulla situazione mondiale.

E' stato tuttavia unanime l'apprezzamento per la buona volontà della Chiesa, esperta in umanità, che riafferma il proprio diritto-dovere di intervenire nel sociale. Particolare risalto è stato dato al passo che invita a convertire, in favore dei bisognosi, gli stessi preziosi usati per il culto.

Anche *Presenza Agostiniana*, lasciando agli esperti un più esaustivo esame, ripropone l'enciclica ai suoi lettori per stimolarli a ri-

scoprire la loro vocazione di costruttori responsabili della società terrena.

Il documento si presenta come necessario aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa perché il mondo degli ultimi venti anni — è del 1967 la *Populorum progressio* di Paolo VI —, pur conservando alcune costanti fondamentali, ha subito notevoli cambiamenti e presenta aspetti del tutto nuovi.

Alla Populorum progressio si fa continuo riferimento, ribadendo che:

— i beni della terra sono destinati a tutti e lo stesso diritto di proprietà è secondo al diritto universale;

— la interdipendenza fra i gruppi e i *mondi* genera l'obbligo morale della solidarietà;

— lo sviluppo deve interessare anche le dimensioni sociali, culturali e spirituali dell'essere umano e non può ridursi alla accumulazione di ricchezza e alla creazione di nuovi bisogni anche al prezzo del sottosviluppo di moltitudini;

— lo sviluppo o promozione, nel senso ricordato, costruisce e mantiene la pace, traguardo impossibile finché il progresso è misurato dal denaro e dal potere, accresciuto anche dalla preparazione e dal commercio di materiale bellico.

Giovanni Paolo II insiste nel dire che le speranze, suscitate dall'insegnamento e invito di Paolo VI, non si sono realizzate come era giusto attendersi: « La prima constatazione negativa da fare è la persistenza, e spesso l'allargamento del fossato tra l'area del così detto Nord sviluppato e quella del

Sud in via di sviluppo » (*Sollicitudo rei socialis*, 14). Tale fossato è scavato dalla negazione o limitazione dei diritti umani (libertà di religione, di partecipazione, di associazione, ecc.), dalla mancanza di beni primari (educazione, abitazione, salute, ecc.).

Le condizioni di arretratezza, notevolmente aggravate per i paesi sottosviluppati, incominciano ad essere presenti e ad espandersi anche nelle zone già da decenni in costante progresso (emergente povertà nelle grandi metropoli occidentali).

L'insufficienza e l'inefficacia degli sforzi fin qui fatti, sono da ascrivere alla incapacità o corruzione dei governi di alcuni paesi, alla insensibilità o allo sfruttamento delle nazioni più ricche, alla amoralità dei meccanismi economici, finanziari e sociali.

Altra fondamentale difficoltà ad una più generosa collaborazione è la divisione originata non tanto dalle regole economiche ma da principi di ordine politico. Principi che separano e rinchiodano il mondo in blocchi. Il termine dice tutto.

A smorzare ulteriormente ogni slancio alla solidarietà sono i problemi che non conoscono frontiere: il concentrarsi della popolazione nelle aree urbane, con la conseguente crisi di alloggi e di servizi; la disoccupazione; l'indebitamento con l'estero.

L'amara conclusione è dunque che « sono relativamente pochi quelli che possiedono molto e molti quelli che non possiedono quasi nulla. E' la ingiustizia della cattiva distribuzione dei beni e dei servizi destinati originariamente a tutti » (*SRS*, 28).

Ma la Chiesa non è segno e strumento dell'unità del genere umano solo in quanto promuove una più generosa solidarietà, bensì perché insegna che « lo sviluppo non può consistere soltanto nell'uso, nel dominio e nel possesso indiscriminato delle cose create... ma nel subordinarle alla somiglianza dell'uomo con Dio e alla sua vocazione alla immortalità » (*SRS*, 29).

La moralità dello sviluppo è data anche dal rispetto dovuto alle cose di cui è lecito usare ma non abusare; dalla considerazione che le risorse naturali sono limitate; dalla difesa della qualità della vita seriamente

minacciata dalla industrializzazione selvaggia.

A questo punto l'enciclica ricorda che, nel denunciare i mali del mondo, non è fuori luogo parlare di *strutture di peccato* individuabili nella « brama esclusiva del profitto e nella sete di potere, di cui sono vittime gli individui, le nazioni, i blocchi » (*SRS*, 37).

E' evidente che le *strutture di peccato*, ostacoli sulla via dello sviluppo, esigono il cambiamento degli atteggiamenti spirituali.

In modo particolare la interdipendenza per cui di fatto uomini e donne, in varie parti del mondo, conoscono e sentono come proprie le ingiustizie, le difficoltà, le violazioni dei diritti umani commesse in paesi lontani, deve maturare in solidarietà.

Questa è impegno fermo e perseverante per il bene di tutti e di ciascuno.

Il cristiano, poi, passa dalla solidarietà alla carità che abbraccia la gratuità totale, il perdono, la riconciliazione, e vede nel prossimo, non solo un essere umano soggetto di diritti inalienabili, ma anche la *viva immagine di Dio* (*SRS*, 40).

Avviandosi alla conclusione del documento, il Papa insiste nel chiarire che non è compito della Chiesa indicare vie tecniche per un ordinato progresso e sviluppo. La Chiesa deve ricordare, insistendo e puntualizzando — perché esperta in umanità e responsabile dell'umanità — che lo sviluppo autentico tocca la dignità dell'uomo e dei popoli. Un avanzamento soltanto economico non è in grado di liberare l'uomo, anzi... L'uomo e la società sono totalmente liberi se capaci di esercitare pienamente diritti e doveri.

Impegno di persone singole, di nazioni, di organismi internazionali; impegno rinnovato e purificato dalle deficienze anche di ordine etico che finora lo hanno reso poco efficace. Impegno sostenuto dalla fiducia che « nulla... di tutto ciò che si può e si deve realizzare mediante lo sforzo solidale di tutti e la grazia divina in un certo momento della storia, per rendere più umana la vita degli uomini, sarà perduto né sarà stato vano » (*SRS*, 48).

P. Angelo Grande



LA NOSTRA RIFORMA

I. - Precedenti storici

Non è certamente facile risolvere il problema del fondatore (o dei fondatori) degli Agostiniani Scalzi, almeno nel senso che si dà comunemente al termine.

Anche il primo cronista dell'Ordine, il napoletano P. Epifanio da S. Gerolamo, dopo aver notato che « multi multa dicunt », trova assai comodo non preoccuparsi eccessivamente della analisi storica e risalire addirittura al S.P. Agostino.

Non risulta facile, poi, perché ogni movimento riformistico è agganciato a cause ed occasioni complesse e di ardua interpretazione.

Le riforme, sia che siano imposte o consigliate dall'alto sia sorte, quasi per generazione spontanea, dal basso, trovano le proprie radici anche nelle circostanze storiche del momento, i cui particolari possono sfug-

gire a chi, a distanza di secoli, le voglia rivisitare. Sicché far emergere l'autore o gli autori di esse diventa un problema veramente scabroso.

Può essere utile, a questo punto, individuare le componenti che confluirono nella « Riforma degli Agostiniani Scalzi ». E' possibile enuclearne almeno tre:

la corrente eremitica, sempre presente nell'Ordine Agostiniano, che esercitava un richiamo alla vita contemplativa, richiedeva una vita austera, comunque più aderente allo spirito e alla lettera della Regola professata;

la necessità impellente, avvertita un po' a tutti i livelli, di eliminare alla radice tutti o gran parte degli sconfinamenti dall'osservanza regolare, provocati in parte dall'andazzo dei tempi, in parte facilitati da privilegi ed esenzioni, che finiscono quasi sempre, ad onta delle migliori intenzioni, per consolidare veri e propri abusi;

la riforma della Chiesa in generale, auspicata da tutti ma non sempre attuata con i mezzi più idonei; riforma, come si sa, messa in primo piano sia dal Concilio di Trento sia dai Papi.

Nella Famiglia Agostiniana, come del resto in tutti i grandi Ordini Religiosi, l'esigenza di rinnovamento — starei per dire « rifondazione » — era avvertita, anche se non emergente, dalla base e incoraggiata dal vertice. La riforma della vita sia a livello individuale sia comunitario era un tema ri-

corrente. Basti pensare ai frequenti richiami in tal senso tanto dei Priori Generali quanto dei Capitoli Generali. Sono richiami non solo ricorrenti ma pressanti e tassativi, che si propongono sia il ritorno alle origini sia il modo di vivere il proprio carisma, tenendo conto della necessità della Chiesa e di tutta la cristianità.

* * *

Una figura di primo piano, anche in riferimento al movimento riformistico fortemente auspicato e tutelato, è quella del Card. Gerolamo Seripando (1493-1563).

Egli occupa certamente uno dei primi posti nella storia dell'Ordine Agostiniano, cui appartenne come membro della Congregazione di Carbonara, e di cui, per volere del Papa, fu Priore Generale per circa dodici anni. Rifulse, sia per la santità della vita, sia per la vastità e la profondità della dottrina sia per l'abilità del governo.

Nacque a Troia (Puglia) nel 1492-93, da genitori napoletani e domiciliati a Napoli.

Egli stesso, anche in documenti ufficiali, si dice napoletano e considera Napoli come « la propria patria » (Gutierrez, pagina V).

Dal 1502 al 1504, già orfano, attese agli studi primari per intraprendere, verso il 1505-6, quelli giuridici.

A quindici anni, il 6 maggio 1507, nel convento di S. Giovanni a Carbonara (Na), casa principale dell'omonima Congregazione dell'Osservanza, indossò l'abito agostiniano.

Dal 1508 al 1516 percorse e completò il curriculum degli studi ecclesiastici.

Dal 1517 al 1523 insegnò teologia a Bologna, dopo essere stato — per breve tempo, credo — segretario (compagno?) del Priore Generale dell'epoca, P. Egidio Canisio da Viterbo.

18

PRIMA PARS
= nos. d. v. m. =
 CONSTITUTIONVM
 DE ACTIBVS AD MORES
 omnium pertinentibus.

De Officio Diuino. Cap. I.



M in primis, & ante omnia, ea, quæ ad diuinum cultum spectant, præ oculis perpetuo nobis habenda sint, Præcipimus, vt Diuinum Officium, tam diurnum, quàm nocturnum summa cum veneratiõne, distincte, attentè, atque deuote, ~~fratrum~~ Fratribus in Ecclesia, vel Choro iuxta ritum Romanum celebretur. Matutinum semper media nocte dicatur; excepta die, & octaua sanctissimi Sacramenti, & tribus vltimis diebus maioris hebdomadæ, in quibus morem aliarum Ecclesiarum sequantur.

Missa Conuentualis, cui Omne. non Sacerdotes interesse debent, post Orationem mentalem, & horas, quæ ipsam sequuntur, ab Hebdomadario singulis diebus celebrabitur; qui verò impediti non interfuerint, aliam missam omnino audiant.

Post missam Conuentualẽ, nisi aliqua Hora subsequatur, devote dicatur genibus flexis, Ave Regina Coelorum, mater Regis Angelorum etc. cum versiculo et oratione prout in ordinaria continetur.

Post missam Conuentualẽ, nisi aliqua Hora subsequatur, devote dicatur genibus flexis, Ave Regina Coelorum, mater Regis Angelorum etc. cum versiculo et oratione prout in ordinaria continetur.

Oratione prout

Una pagina delle prime Costituzioni degli Agostiniani Scalzi, approvate da Paolo V nel 1620.

Aveva appena trent'anni quando, nel 1523, il successore del da Viterbo, il P. Gabriele Veneto, richiamandolo da Bologna, lo mandò a Napoli con l'incarico gravoso (e anche pericoloso, dati i tempi!) di « restaurare » il convento e la Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, minacciante rovina « ob virorum inopia » (Gutierrez, pag. V). Non si trattava evidentemente solo di mancanza di elementi, ma di qualcos'altro ben più importante!

Egli, comunque, non tradì le attese del superiore, non solo, ma si adoperò fino allo spasimo e con ogni mezzo per far rifiorire l'osservanza, ora in qualità di Vicario Generale, ora in qualità di consigliere saggio e avveduto del Vicario Generale. E ciò per lo spazio di circa quindici anni, cioè fino al 1538, svolgendo nel frattempo l'incarico di Visitatore della Provincia di Napoli, detta allora Terra di Lavoro, e di Commissario Apostolico per i religiosi di S. Maria delle Grazie.

Sicché quando Paolo III (Farnese), in seguito al decesso del Priore Generale dell'Ordine, P. Giovanni Antonio da Chieti, « motu proprio et ex certa scientia nostra », lo nominò Vicario Apostolico dell'Ordine Agostiniano con ampi poteri, egli era la persona più che qualificata per età, dottrina ed esperienza.

Un anno dopo la nomina pontificia, nel maggio del 1539, il Capitolo Generale, da lui indetto e presieduto, lo elesse all'unanimità Priore Generale dell'Ordine, ufficio che ritenne ininterrottamente fino al 1551, quando si dimise per motivi di salute.

Tutti sanno, infine, quale parte egli ebbe nel concilio di Trento, cui partecipò dal 1545 al 1548 come Priore Generale.

Paolo III, anzi, proprio per i meriti acquisiti, avrebbe voluto elevarlo alla porpora cardinalizia. Il progetto papale però fallì perché il Seripando nel 1550 ebbe un colpo apoplettico che lo costrinse, poco tempo dopo, alle dimissioni già ricordate.

Rimessosi alquanto in salute, nel 1554

divenne Arcivescovo di Salerno per designazione imperiale. Alla ripresa del Concilio, il 26 febbraio 1561, Pio IV (Medici) lo creò cardinale nominandolo suo legato allo stesso Concilio.

Morì due anni dopo, il 17 marzo 1563, a settant'anni. La sua salma è tumulata a Trento, nella chiesa agostiniana di S. Marco.

Quando Paolo III nominò il Seripando Vicario Apostolico dell'Ordine Agostiniano, esso stava attraversando un periodo per certi versi florido e per certi altri triste della propria storia.

C'era di che rallegrarsi per la « quantità » degli elementi che lo componevano e per la prosperità materiale sia delle provincie sia delle congregazioni in cui era diviso. I religiosi infatti ascendevano a parecchie migliaia e le provincie si erano moltiplicate in tutta l'Europa. C'era però di che dolersi perché alla « quantità » non corrispondeva la « qualità ». Almeno non vi corrispondeva sempre.

Una ventata di paganesimo, si direbbe, era penetrata poco a poco anche nei conventi, provocando un rilassamento pericoloso della disciplina, tale da far prevedere un vero collasso generale. Gli abusi erano innumerevoli e, quel che è peggio, si erano consolidati con effetti deleteri che si possono facilmente immaginare.

Si inventavano e convalidavano i motivi più speciosi per esimersi dall'osservanza regolare e mettere in secondo piano, quando non si arrivava a trasgredirli apertamente, gli obblighi derivanti dai voti, specie quello di povertà.

Questo stato di cose lo si può facilmente ricavare proprio dalle frequenti ripetute « ordinationes » del Seripando concernenti il culto divino, l'educazione dei novizi, la clausura e la vita comune.

Paolo III aveva presente il quadro della situazione reale dell'Ordine perché dal 1532 ne era stato Cardinale Protettore, il cui compito, come si sa, non era semplicemen-

te quello di nume tutelare. Eletto Papa, per almeno dieci volte aveva trattato proprio col Seripando, in privato, su come provvedere a risolvere il problema. Sicché, questi, da Priore Generale poté aver chiaro il programma da svolgere nell'ambito del proprio mandato. Guardò, perciò, alla riforma dell'Ordine, non solo come necessità richiesta dalla realtà delle cose ma come precisa volontà del Papa.

Il programma se lo impose e lo impose.

Fin troppo consapevole che, per ottenere uno scopo, occorrono idee chiare, cioè sapere ciò che si vuole, e leggi opportune, non si stancò di emanarne. Si trattò di interventi precisi, chiari, spesso vivaci e minuziosi, volti a sradicare abusi inveterati e duri a morire, a favorire la serietà degli studi e a riportare la normalità nella vita dei singoli e delle comunità.

Partendo dall'idea che non basta emanare leggi perché queste vengano osservate, si teneva in contatto con l'Ordine mediante lettere e l'opera di suoi rappresentanti, accuratamente scelti e fidati.

In certo qual modo, riesumò, anche a questo scopo, l'istituto della visita canonica alle provincie d'Italia, per passare, in progresso di tempo, alle « ultramontane ».

Rileggendo ora, a tanta distanza di tempo, quanto rimane del « diario » del Seripando, e riflettendo sulle « ordinationes » personali, lasciate alle diverse comunità sui richiami — spesso con « additiones » — ai decreti dei Capitoli Generali precedenti meditando sui provvedimenti, a volte drastici, presi nei confronti dei religiosi, mentre si ottiene una visione generale dell'Ordine, si mette in piena luce la personalità del Seripando stesso.

Egli appare ben deciso a perseguire lo scopo del risanamento, della vita regolare, non nascondendosi la difficoltà dell'impre-

sa. Dimostra, nel contempo, fiducia in Dio ed anche nell'uomo.

Ogni conversione costa fatica ed è necessaria una giusta severità, in cui la promuove; tuttavia non bisogna esagerare per non correre il rischio di ottenere l'effetto contrario. Nessuna riforma di vita può ottenersi mediante la politica del « tutto e subito ». E' da perseguirsi, piuttosto, quella dei piccoli passi, ma continui.

Occorre procedere, diceva e scriveva, « gressu testitudineo, non omnia inculcans observanda simul, sed nunc unum nunc aliud proponens institutum, ut beneficio temporis nihil sit quod non assequatur » (Gutierrez pag. VII).

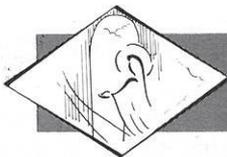
* * *

In conclusione, mi pare che l'indugio, forse prolungato, sulla figura del Seripando, può essere utile per comprendere il « clima » storico nel quale prende le mosse il movimento riformistico nell'Ordine Agostiniano.

Senza dimenticare, ben inteso, quanto in tal senso hanno fatto i Papi nei confronti dei religiosi, tanto prima che dopo il Concilio di Trento. Sono in particolare da notare gli interventi di Paolo III (Farnese), Paolo V (Carafa), S. Pio V (Ghisleri), Sisto V (Peretti), Clemente VIII (Aldobrandini).

E' possibile talvolta riportare l'impressione di una indebita intrusione nella vita interna degli Ordini. Non sono poche, infatti, le resistenze all'attuazione del piano di riforma. Resistenze provenienti dalla cattiva volontà di molti destinatari, abituati ormai a un genere di vita assolutamente contrario a quello che avevano professato. I conventi erano talvolta diventati comodo rifugio di personaggi non sempre esemplari e al di sopra di ogni sospetto...

P. Benedetto Dotto



P. Bonaventura Viani

Agostiniano Scalzo di Montalto Ligure (Imperia). Visse dal 1813 al 1883 e dimorò a Roma, Ferrara e in alcuni conventi delle Marche. Fu a contatto con numerosi circoli e accademie letterarie, divenendo socio dell'Arcadia Romana. Il frutto degli studi di letteratura e di poesia confluì in alcune raccolte. Tradusse egregiamente dai poeti latini e greci nonché dalla Bibbia (*Componimenti poetici; Giobbe; I Cantici di Mosè e di Davide*). Celebrò il risorgimento e l'unificazione d'Italia con alcune *Poesie patriottiche*. Scrisse inoltre saggi di critica letteraria, di storia e di agiografia.

Pubblichiamo una sua composizione poetica in onore della Madonna nel caratteristico stile del secolo scorso, ricco di reminiscenze classiche.

A MARIA VERGINE

per la solennità del Rosario in Ferrara

*Chi è Costei, che dall'Empireo scende
Di stellifero serto il capo adorna,
Fulgida sì, che meno il sol risplende
Quando raggiorna?*

*Stuol d'Angioletti innanzi a Lei procede;
Altri le incedon riverenti a canto:
Tien scabello la Luna al niveo piede,
Ha il Sol per manto.*

*Tutto nel suo passar l'etra si schiara,
Rinverdesi la valle, il poggio e il monte;
L'erbe, le piante, i fior drizzano a gara
La vaga fronte.*

*Rapido sì, che agli aquiloni insulta
Corre de' fiumi il re, che l'Adria addensa;
E sgombra di timor Ferrara esulta
Di gioia immensa.*

*Vergini in bianco ben liete e festanti
A bei carmi d'amor scioglon gli accenti,
E al suono echeggian de' pudici canti
Le vie de' venti.*



Meno pura è di Lei viva sorgente
Che i fior ristora al vario-pinto campo;
E men tremenda è agli empi oste, possente
Schierata in campo.

Forse il ver fallirò se in quel candore
Che all'augusta Reina abbellà il viso,
In quella maestà raggiante amore
Maria ravviso?

No! quell'erba che i fior dal grembo elice,
L'aura che lene aleggia e l'alma india,
Tutto che intorno io m'ho, tutto mi dice:
Questa è Maria.

Salve, o Madre di Dio...! La speme affranca
De' mortali, che a te traggon devoti;
Soccorri all'egra umanitate e stanca,
Ne accogli i voti.

Ben scerni tu, che senza labe il ciglio
Schiudesti al giorno, quanto infermi siamo
Per l'esecrata colpa, onde in esiglio
Ne spinse Adamo.

Ove potremmo or noi tapini, erranti,
Trovar, fuor che in tuo sen, pace e conforto?
Chi n'addurria da questo mar di pianti
Securi in porto?

Tu l'Iri sei consolatrice e bella
Del settiforme raggio in ciel vestita:
Tu sola Iddio propizi, amica stella
Di nostra vita.

Se da quel solio, onde l'Eterno affissi,
Degli esuli i sospiri non ascolti,
Tutti d'averno negli orrendi abissi
Cadran travolti.

Ah! soccorri, o Maria, la pudibonda
Alma, che tutta in te pone sua speme;
Che la colpa, ond'è sozza, orrida e immonda
Detesta e geme.

Auspice te, non mai profano affetto
Sorga, che degli umani il core infesti;
Ardan vampe d'amor nel nostro petto
Pure, celesti.

E come, allor che scalda al Tauro il corno,
Avviva il sole la inamena terra,
Discacciando aquilon che al faggio e all'orno
Move aspra guerra;

Tale d'un raggio delle tue pupille
Riconforta alla pace il seme umano;
E di Marte il furor da nostre ville
Fa ognor lontano.

P. Mario Genco



Prima di tutto : Evangelizzazione

Certamente la mia è un'esperienza povera, ma fraternamente la comunico; se non altro potrà essere utilizzata come punto di partenza per una riflessione personale.

Libera dagli impegni della scuola, l'estate scorsa mi fu proposta un'esperienza di missione in Calabria. L'idea è dell'USMI.

Un certo timore mi frenava; tre suore, di tre congregazioni diverse, su per la Sila, senza programmi, senza casa, senza conoscere quella gente!... Non era una pretesa la mia?

In quei momenti, quando stavo per rifiutare, mi riecheggiava dentro: « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura... » (Mt. 16,15).

Da duemila anni risuona nel mondo il comando del Signore e il seme di senape è diventato un albero dove tanti uccelli nidificano. Tanti, ma non tutti...

Quell'ansia di Cristo, primo missionario del Padre, giunge fino a noi oggi. Da qui nasce la missione della chiesa universale; qui si fonda e si alimenta lo slancio di ogni cristiano, re-sacerdote-profeta; di ogni chiesa locale che si sente responsabile della parola di Dio; di ogni congregazione e di ogni religioso che, secondo il proprio carisma e le diverse situazioni di vita, annuncia, propone, va là dove l'uomo ha bisogno di essere salvato con i mezzi della grazia e dell'amoer.

La Trinità, origine, modello e meta della missione

Di chi l'iniziativa?

Gesù ne dà testimonianza: « Dio ha tanta amato il mondo che ha dato il Figlio suo unigenito affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna (Gv. 3,16).

« Chi manderò », « ...manda me ».

Tutta la vita di Gesù di Nazareth non è stata altro che adesione totale a questo progetto. La sua vita nascosta, i suoi gesti, le sue parole, i suoi miracoli sono stati nient'altro che la testimonianza piena di quell'amore di Dio che si china sull'umanità e, come il buon samaritano, *annuncia* la verità, *offre* la salvezza, la liberazione integrale in una pienezza di vita che scaturisce dal suo martirio e dalla sua risurrezione.

Ricevete lo Spirito Santo (Gv. 20,1ss.)

Dalla Pentecoste la comunione della Chiesa, per la forza dello Spirito Santo, si apre alla scena del mondo e inizia il suo cammino nella storia. Lo Spirito è il vero protagonista dell'opera di evangelizzazione e soffia dove, come e quando vuole. Il luogo privilegiato di quest'azione è la chiesa locale nella concretezza di un'esistenza complessa, drammatica, travagliata da innume-

revoli difficoltà. Questa società, queste famiglie, questi ragazzi, quest'uomo ridotto a brandelli da una deflagrazione interiore; quest'uomo che passa da tavole imbandite a spiagge affollate; un uomo che, sommerso dagli spots pubblicitari sembra trovi la sua felicità cambiando automobile, o partner, o dopobarba...

Qui s'innalza una croce e un crocifisso che solo riequilibra e mi rimanda l'immagine vera dell'uomo.

Lui, lo Spirito, ed io immersi nella realtà quotidiana con i gesti, le parole, il cuore, la misericordia di Gesù, abbiamo trovato la strada per recuperare, poco alla volta, le tessere sparse del mosaico e ricostruire, in tutto il suo splendore, la nostra immagine di « figli amati ».

L'ansia della Chiesa

I principi teologici, le indicazioni pastorali oggi non ci mancano: dal Vaticano II alle conferenze episcopali; dalle assemblee nazionali ai piani elaborati dai consigli diocesani e dai capitoli degli Istituti religiosi. Tutti insistono su quello che dovrebbe essere l'argomento da focalizzare e realizzare nel prossimo decennio: *evangelizzazione e testimonianza della carità*.

Io mi soffermo su quell'aspetto del problema che sento più vivo, più provocante all'interno dell'ambiente in cui opero: nel contatto con le famiglie, con i ragazzi, nella scuola, nella parrocchia sento che si va affievolendo *l'entusiasmo, l'amore, il gusto alla vita*. Tutti sono ecologisti: è di moda; tutti si dichiarano per la pace: è di moda; tutti si schierano contro le ingiustizie sociali: è di moda. Ma quanti fondano le proprie convinzioni e il proprio comportamento su valori quali « giustizia, pace, e grazia nello Spirito Santo » che, tradotti nelle realtà storiche e incarnati nel tessuto sociale consentirebbero di recuperare il senso smarrito dell'esistenza, il desiderio di una più vasta fraternità e della pace, il gusto di valori morali disattesi, ma mai spenti?

Stile di vita

Dovremmo riuscire a comunicare una mentalità nuova che sappia aprirsi al vero, al bello, al buono che c'è in noi e intorno a noi per assumerlo e vivificarlo con la novità di vita che è Cristo. Promuovere, cioè, una *cultura della vita* perché è vero che c'è scadimento di valori morali, che la secolarizzazione avanza, che diminuisce la pratica religiosa, ma è altrettanto vero che si affermano altri valori di per sé non strettamente religiosi e che tuttavia vanno recuperati ai fini educativi perché i giovani mostrano di essere molto sensibili ad essi. Penso alla gioia, allo stupore, alla non violenza, al dialogo, al bisogno di giustizia e di condivisione dei beni sui quali, poi, possiamo innestare un discorso di fede. Questo credo sia possibile, in primo luogo, incarnando nella vita quotidiana queste istanze, ripresentando così uno stile di vita che può costituire visibile esempio di come la fede può trasformare il cuore e l'agire dell'uomo. E' il primo passo per un educatore del nostro tempo. Egli, ricco di una personalità robusta, sarà capace di aprirsi al nuovo, ma al tempo stesso rifiuterà la tentazione di lasciarsi condizionare da esso. La gente è stanca di parole; vuole i fatti. Gesù stesso prima cominciò a fare, poi a insegnare la buona novella. E così poi verrà l'annuncio della fede per promuovere quella *coscienza di verità* che sola è capace di vivificare un serio rinnovamento di vita.

A volte, nelle nostre città, saremo chiamati a fare opera di *ri-evangelizzazione* perché troppo spesso è debole la coscienza della fede e l'accettazione dei valori morali derivanti dal Vangelo.

Le forme sono tante: vita di comunità, presenza là dove si elaborano le concezioni del mondo, sull'uomo e sulla sua storia; uso dei mezzi di comunicazione sociale; partecipazione alla promozione umana del singolo e dei popoli; presenza significativa nel mondo del lavoro, nel recupero dei tossicodipendenti, nella campagna per la vita... oppure nessuna... L'essenziale è avere le an-

tenne sempre all'erta per captare i bisogni di chi ci vive accanto, confrontandoli al messaggio di Cristo.

Testimonianza di vita

Giù in Calabria non facemmo niente altro che vivere con la gente. In un tempo breve, un'esperienza complessa per le sue componenti d'ambiente e di soggetti. Ci rendemmo subito conto che avremmo dovuto operare su un territorio di montagna, vastissimo e frazionato: Savini, Fago, S. Caterina, Il Pozzo, Sorianello. Case sparse... come raggiungere questa gente? come presentarsi? come impostare un discorso di fede? Niente discorsi, molta apertura e disponibilità; poco parlare, molto ascoltare. La loro generosità e lo spirito d'accoglienza che caratterizza le famiglie che vivono in quella zona, ha dato il via ad un dialogo che, a distanza di un anno, non si è chiuso e continuo per lettera e per telefono. Il nostro mini-convento (ci adattammo in una scuola elementare) era sempre aperto e fronte di bambini ci seguivano dappertutto. A volte, notando antagonismi tra gruppi di famiglie, è stato utile organizzare momenti di preghiera comunitaria all'aperto, cene o merende presso l'una o l'altra famiglia; tutto serviva nella direzione della riconciliazione e dell'unità. Tutta la prima settimana la dedicammo alla scoperta di quella gente semplice e misteriosa, ricca di valori umani che a volte noi, presi da tante « faccende », abbiamo perduto di vista. La nostra presenza come comunità intercongregazionale era una predica di per sé (ce lo dicevano apertamente). La gente non riusciva a credere che non ci conoscessimo prima di andare in missione e la nostra sintonia e capacità di collaborazione li commuoveva. Partecipammo ad alcuni momenti forti di preghiera, di dolore, di festa della popolazione, invitate da loro stessi e quasi offesi quando non ci era possibile farlo. Dopo i primi giorni cominciammo ad organizzarci e il nostro lavoro apostolico seguiva, con una certa regolarità, un calendario settimanale dove c'era spazio per il recupero scolastico,

gli incontri per la preparazione al matrimonio e al battesimo, per il catechismo ai bambini e ai ragazzi, per la visita alle famiglie, per la preghiera comunitaria, i giochi, le passeggiate, i canti... Tutto qui. Ma ci siamo sempre riservati spazi liberi per dedicarci alla preghiera, alla riflessione personale e comunitaria, allo scambio d'impressioni, alla preparazione diretta, agli incontri programmati. Non è detto che sia andato tutto liscio, però! Il disagio delle prime due settimane per mancanza della S. Messa quotidiana; l'atteggiamento di un parroco difficile; la fatica di lasciare in parte sempre qualcosa di sé per fare posto alle iniziative e ai desideri delle altre sorelle l'abbiamo potuto superare solo per il desiderio grande d'amare l'unico Signore e servire i fratelli. La gente continua ad invitarci a tornare. Il Vescovo e i parroci vorrebbero una *comunità itinerante*: con una sede, cioè, in uno di quei paesetti e disposta a spostarsi per evangelizzare altri, limitrofi.

Tanto abbiamo imparato; abbiamo affidato alla forza fecondatrice dello Spirito quel che abbiamo seminato.

Personalmente, è stata una esperienza forte, complessa, difficile, bella che mi ha lasciato dentro tanta nostalgia e ricaricato anche per l'impegno quotidiano.

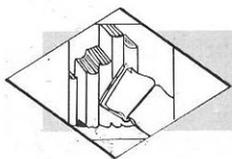
Guidati da Maria

Non è stato facile e continuerà ad essere faticoso armonizzare spiritualità e missione, amor di Dio e amor del prossimo, azione e contemplazione, salvezza delle anime e promozione sociale, apostolato e lavoro professionale...

L'unificazione del nostro essere in Dio è compito di lungo impegno, il lavoro di tutta la vita. Colui che pone il suo centro non in se stesso ma in Cristo, lo fa per così dire spontaneamente, come per un riflesso vitale. E' stato così per la Vergine Maria.

A lei, come a nostra ispiratrice e modello, noi ci rivolgiamo, per domandarle di guidarci e di rivelarci il segreto della sua armonia interiore.

Sr. Eletta Mengarelli



Un'attenta riflessione sulla vita religiosa

La frase e l'esortazione non sono di chi scrive. Il 14 maggio scorso le due Congregazioni per i Vescovi e per i Religiosi — nel decimo anniversario del documento *Mutuae relationes* — hanno inviato congiuntamente una lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e delle Conferenze dei Superiori maggiori degli Istituti religiosi, invitandoli ad *un'attenta riflessione* sul documento del quale si celebra il decennale.

Ma di che cosa tratta il documento *Mutuae relationes*?

La stragrande maggioranza dei nostri lettori sicuramente non lo conosce: quindi è bene illustrarlo brevemente, perché se ne possa capire l'importanza, e anche l'esortazione *all'attenta riflessione sul medesimo*: quindi, sulla vita religiosa.

Alcune premesse

Il Concilio Vaticano secondo, nell'ansia di una maggiore presenza pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo, ha sentito in primo luogo l'esigenza di una riflessione più approfondita proprio sulla natura

e sul mistero della Chiesa stessa: riflessione che ha fatto avvertire l'urgenza di un rinnovamento in tutta la vita ecclesiale: rinnovamento — è stato sottolineato vigorosamente — che significava un ritorno alle origini, confrontandosi con le primitive comunità cristiane, soprattutto con quelle descritte da Luca negli « *Atti degli apostoli* ». Rinnovamento che doveva coinvolgere tutte le componenti ecclesiali: quindi anche la vita religiosa; anzi, per le anime più spiritualmente sensibili tale rinnovamento era prioritario poiché proprio la vita religiosa testimonia la santità della Chiesa e dimostra — come ha affermato il Concilio — *la potenza infinita dello Spirito Santo mirabilmente operante nella Chiesa* (LG 44).

Il 21 novembre 1964 è stata promulgata la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla natura e il mistero della Chiesa. Il capitolo sesto di questa Costituzione è interamente dedicato ai Religiosi: sono cinque paragrafi di una importanza eccezionale: citiamo soltanto l'inizio del primo paragrafo in cui leggiamo che lo stato religioso è *un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal*

suo Signore e con la sua grazia sempre conserva. Afferma che i Religiosi sono congiunti, in modo speciale, al mistero della Chiesa, e li esorta a maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio li ha chiamati per una più grande santità della Chiesa.

Il 28 ottobre 1965 è stato promulgato il decreto conciliare *Perfectae caritatis* proprio sul rinnovamento della vita religiosa, del quale ha puntualizzato i principi generali e i criteri pratici.

Purtroppo non è possibile illustrare la ricchezza di tale documento: il decreto ha sottolineato che il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e, nello stesso tempo, l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. Un rinnovamento da attuarsi con la guida della Chiesa e, soprattutto, sotto l'influsso dello Spirito Santo (ib).

Il decreto ribadisce che le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto, anche nelle opere esterne di apostolato (ib). Forse questa esortazione conciliare non è stata tenuta nel debito conto: ci si è preoccupati — un po' eccessivamente — di rinnovare strutture, Costituzioni e norme, senza però l'ansia di un vero rinnovamento interiore delle menti e dei cuori.

Il 6 agosto veniva pubblicato il *motu proprio Ecclesiae Sanctae* di Paolo VI, con il quale si stabilivano alcune norme per l'applicazione di quattro decreti conciliari: dei Vescovi, del ministero e vita dei Presbiteri, dei Religiosi e delle Missioni.

Riguardo ai Religiosi è raccomandato che bisogna promuovere uno *spirito nuovo*; inoltre, un vero rinnovamento presuppone in tutti uno *studio assiduo* della Costituzione *Lumen Gentium* e del decreto per i Religiosi *Perfectae caritatis*.

E' ricordato che il rinnovamento non può essere realizzato una volta per tutte, ma dev'essere attuato continuamente... attra-

verso il fervore dei membri e la preoccupazione dei Superiori.

Nel rinnovamento, poi, delle Costituzioni e norme si raccomanda l'unione dei due elementi: spirituale e giuridico. L'elemento spirituale è costituito dai principi evangelici e teologici della vita religiosa e dell'unione di questa con la Chiesa: quindi dallo spirito e dalle finalità proprie dei fondatori, come pure dalle sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascuno istituto. L'elemento giuridico, poi, servirà a definire il carattere, i fini, i mezzi e la vita pratica dell'istituto. E perché il rinnovamento possa essere sempre più efficace il documento raccomanda lo studio e la meditazione della Parola di Dio, l'approfondimento continuo della vita religiosa nei diversi aspetti teologico, storico, canonico, e, in vista di procurare il maggior bene della Chiesa, che ci sia lo sforzo costante di conoscere esattamente lo spirito d'origine del proprio istituto e l'impegno di purificare la vita religiosa da elementi estranei, sbarazzandosi da quelli disusati.

Il 6 gennaio 1969 la Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari pubblicava un'importante istruzione *Renovationis causam*, sul modo come procedere al rinnovamento della vita religiosa. E partendo dall'affermazione del Concilio che l'aggiornamento degli istituti dipende in massima parte dalla formazione dei membri (PC 18), il documento tratta principalmente della formazione alla vita religiosa.

Il documento « *Mutuae relationes* »

Come è stato accennato, il 14 maggio 1978 — solennità della Pentecoste — è stato reso pubblico il documento compilato congiuntamente dalle due Congregazioni per i Vescovi e per i Religiosi e gli Istituti secolari: per la prima è firmato dal Card. Sebastiano Baggio, per la seconda dal Card. Edoardo Pironio. Il documento ha come titolo: *Rapporti tra i Vescovi e i Religiosi*, e dalle prime parole latine viene indicato con la frase *Mutuae relationes*.

La compilazione del medesimo ha richiesto più di due anni di lavoro; il via è stato dato con un'assemblea plenaria delle due Congregazioni, che ha affrontato questi temi: 1) che cosa i Vescovi si aspettano dai Religiosi; 2) che cosa i Religiosi dai Vescovi; 3) con quali mezzi si possa praticamente ottenere un'ordinata e feconda azione tra i Vescovi e i Religiosi.

Sono state consultate le varie Conferenze episcopali del mondo e le Conferenze nazionali e internazionali delle Superiori e Superiori Maggiori. Un gruppo di validi esperti, nominato dalle due Congregazioni, si è impegnato nel delicato lavoro, che ha avuto la piena approvazione da parte di Paolo VI il 23 aprile 1978.

Il documento era molto atteso: dopo il Concilio, la vita religiosa era entrata decisamente in una fase evolutiva; sorgevano anche nuove esigenze organizzative e unitarie della pastorale: quindi, si sentiva il bisogno di una sintesi chiara e autorevole, che illuminasse i reciproci rapporti tra Vescovi e Religiosi.

Il documento — dopo una breve introduzione — si divide in due parti: dottrinale e normativa.

Iniziando la prima parte, il documento afferma: « *Prima di precisare delle norme pastorali circa alcuni problemi sorti nelle relazioni che intercorrono tra i Vescovi e i Religiosi, pare evidente che si debba presentare una breve sintesi dottrinale, che valga a individuare i principi, su cui tali rapporti si fondano* ».

Sarebbe interessante — ma non è possibile — pubblicare questa prima parte, poiché i contenuti dottrinali evidenziano, in modo eccezionale, la realtà della vita religiosa. Ne diamo una brevissima sintesi.

La prima parte illustra:

1) La Chiesa in quanto è un popolo nuovo, e l'elemento che motiva la *novità* di questo popolo è *la stessa presenza dello Spirito Santo*.

2) *Il ministero dei Vescovi nella organica comunione ecclesiale*, comunione che è la natura intima della Chiesa, e che è spirituale ma anche gerarchica. Compito della gerarchia circa la vita religiosa.

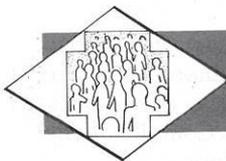
3) *La vita religiosa nella comunità ecclesiale*: la natura « ecclesiale » degli istituti religiosi e l'indole propria di ogni istituto. Illustra il *carisma* dei fondatori, che è un'esperienza dello spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata, e che comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione. Afferma che ogni istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica.

4) *I Vescovi e i Religiosi intenti all'unica missione del popolo di Dio*. Diversità di forme nell'impegno apostolico e coordinamento nell'attività pastorale. Il significato pastorale dell'*esenzione*. La Chiesa particolare costituisce lo spazio storico, nel quale una vocazione religiosa si esprime nella realtà ed effettua il suo impegno apostolico. Oggi si esige dai religiosi *quella stessa genuinità carismatica, vivace e ingegnosa nelle sue inventive, che spiccatamente eccelle nei fondatori*.

La seconda parte espone varie direttive in tre distinti momenti, che si completano vicendevolmente, e cioè: 1) *aspetto formativo*, che deve impegnare Vescovi e Superiori religiosi; 2) *aspetto operativo* che deve tener presente sia le *esigenze della missione pastorale*, ma anche le *esigenze della vita religiosa*; 3) *aspetto organizzativo*, da realizzarsi con una *opportuna coordinazione*.

Il documento termina con l'esortazione di S. Paolo agli Efesini: *Vi esorto a camminare in maniera degna della vocazione con cui foste chiamati... solleciti di conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace* (4,1-3).

P. Gaetano Franchina



BRASILE: quarant'anni dopo

Libenter

H. Jamarini, 28.XII.48

*Giacomo Card. Camara,
Arcivescovo, H. Jamarini*

Eminentissimo Signor
Giacomo Card. De Barros Camara
Arcivescovo di Rio de Janeiro

I Padri Agostiniani Scalzi, attualmente dimoranti nella città di Rio de Janeiro con licenza dei Superiori, chiedono all'Eminenza Vostra di essere accolti benevolmente per poter esercitare il S. Ministero nella medesima Archidiocesi.

P. Luigi Raimondo

12 giugno 1948, Rio de Janeiro: tre missionari agostiniani scalzi sbarcano dalla motonave « Anna C. » per dare inizio ad una nuova comunità religiosa in Brasile. Ecco i loro nomi: P. Luigi Raimondo, P. Francesco Spoto, P. Antonio Scacchetti. Inizia così nel modo più umile la nostra missione nell'America latina. Due secoli prima, altri missionari fondarono comunità nell'Estremo Oriente e, precisamente, nell'attuale Vietnam e in Cina.

Al termine dello stesso anno, in data 28 dicembre 1948, l'Arcivescovo di Rio de Janeiro Card. Giacomo De Barros Camara accoglie ufficialmente in diocesi i nostri reli-

giosi. Si apre così un lungo e promettente cammino del nostro Ordine in Brasile.

Quarant'anni dopo. 12 giugno 1988, Acquaviva Picena. Il P. Generale concelebra insieme a P. Luigi Raimondo, missionario della prima ora, a P. Antonio Giuliani e a P. Dorian Ceteroni, giovani missionari, una messa in ringraziamento. Nella stessa ora si commemora l'avvenimento anche a Rio de Janeiro.

La nostra Rivista dedica questo ampio servizio ai quarant'anni del Brasile, firmato da tre nostri missionari, e formula vivi auguri ai sacerdoti, chierici, novizi e seminaristi per un lungo futuro di evangelizzazione nel Brasile e nell'America Latina.

Un'avventura nel nome del Signore e di Agostino

Con sensibilità agostiniana e missionaria celebriamo quest'anno il 40° anniversario della nostra presenza in quella terra, na-

ta nel segno della Redenzione e, perciò, battezzata col nome di « terra di S. Croce ». Solo più tardi verrà chiamata: Brasile.

Un'avventura non facile a raccontarsi come non fu facile nella realtà.

Essa si può paragonare benissimo ai misteri del S. Rosario: gioia, dolore, gloria. Certamente, questi misteri non seguono rigidamente in ordine cronologico e perfetto, ma piuttosto si intrecciano e si confondono nell'armonia nascosta del mistero della Croce e Risurrezione.

L'idea di aprire nuovi orizzonti missionari al nostro Ordine, dopo quelli gloriosi del Tonchino (oggi, Vietnam) e il tentativo fatto in Cina, è nata dal cuore del nostro benemerito P. Gabriele Raimondo (Priore Generale dell'epoca; deceduto nel 1986) e realizzata due anni dopo. Sull'imbrunire di quel fatidico 29 maggio 1948, salpava dal porto di Genova per il suo secondo viaggio transoceanico l'Anna C. Questa volta, confuso fra i circa mille passeggeri, si trovava il primo gruppo dei nostri missionari. Erano tre giovani sacerdoti che, pieni di santo orgoglio, ostentavano sul saio nero il piccolo crocifisso, benedetto qualche giorno prima da Pio XII.

Il 12 giugno, verso le nove del mattino, il Cristo del Corcovado dava il benvenuto nella «sua» terra ai nostri missionari.

Gli inizi furono, come sempre, molto duri e difficili. Soltanto nella fede e nel giovanile entusiasmo trovammo la forza di ricominciare tutto daccapo. Non abbiamo trovato nulla che potessimo chiamare «nostro». I religiosi di Don Orione e gli Agostiniani Recolletti per una settimana ci hanno ospitato con fraterna cordialità. Più tardi l'Arcivescovo di Rio ci assegnava una chiesetta sull'alto di una collina di difficile accesso. Con i miseri 200 cruzeiros portati dall'Italia abbiamo comprato tre brande, qualche sedia e un fornello elettrico, sistemando il tutto in una angusta sagrestia che doveva servire da casa, dormitorio e... sala di ricevimento.

E, poi, la lingua da imparare, il caldo, la scarsa igiene... ma noi eravamo veramente felici perché in pace con Dio e con

gli uomini, sorretti dalla stima e dall'affetto di un popolo dal cuore grande.

Nello spazio di due soli anni abbiamo trasformato quel luogo quasi deserto in una parrocchia bene organizzata ed in piena attività. Era il nostro primo mistero gaudioso.

La calma delle acque non lasciava presagire l'imminente tempesta che sarebbe scoppiata di lì a poco all'improvviso. I membri della Confraternita, cui apparteneva la Chiesa, iniziarono ad ostacolare il nostro ministero fino a osteggiarci apertamente. Per evitare il peggio, dovemmo con amarezza abbandonare tutto e piantare le tende altrove. Ma la Provvidenza vegliava su di noi.

Ed ecco la quiete dopo la tempesta. Con la generosità di amici e di tutto il popolo riuscimmo a comprare un terreno, poco sotto la collina, sul quale — vero « miracolo di fede » — in appena tre mesi sorgeva una chiesetta, elevata subito in parrocchia e dedicata a « S. Rita degli Impossibili ». Quasi a dimostrare che, ciò che è impossibile agli uomini, lo può compiere benissimo la mano di Dio.

E, per molti anni, la nostra missione crebbe iniziando a produrre i primi frutti. Il tutto, naturalmente, in mezzo a grandi prove come suole fare Dio. Ci fu anche il fallimento dei nostri primi seminari, aperti e chiusi nel giro di tre anni. Sembrava a qualcuno la fine della missione...

Ma, negli anni sessanta, con l'arrivo di giovani missionari iniziava una nuova primavera. Dopo i misteri dolorosi, ecco i segnali di una nuova Risurrezione. Gli stessi numeri, nella loro scarna eloquenza, attestano in modo luminoso il risveglio assai promettente della nostra missione. Eccoli: 116 presenze tra sacerdoti, chierici, novizi, postulanti e giovani seminaristi; 3 seminari e un collegio con oltre 500 alunni; 7 parrocchie con oltre cento chiese succursali. I nostri religiosi, oltre a ciò, trovano anche il... tempo per insegnare negli istituti di istruzione e aiutare gli altri parroci.

Perché questo rigoglioso risveglio non si arresti, ringraziamo di cuore il Signore e i nostri missionari. Un ringraziamento anche a tutti gli amici italiani che hanno sorretto

con la preghiera e l'aiuto le nostre opere. Guardiamo al futuro con rinnovata speranza e impegno!

P. Francesco Spoto

Ricordando le tappe del cammino

Chi scrive fa parte dell'ultima generazione di missionari agostiniani scalzati in Brasile: appena sei anni. Ma è bene ricordare insieme i momenti cruciali della nostra missione brasiliana.

Il 23 aprile 1951 arrivano due nuovi missionari: P. Luigi Fazio e P. Vincenzo Sorce. Ormai la parrocchia di Rio avvia in pieno il servizio religioso e sociale nel suo territorio, che comprende anche una grande favela di baraccati.

Nel 1960, a S. José do Ribeirão (diocesi di Nuova Friburgo) viene inaugurato il primo piccolo seminario con 12 seminaristi.

Il 6 marzo 1961 giunge in missione P. Luigi Bernetti; il 7 marzo 1966 è la volta di P. Possidio Carù; l'11 aprile 1967 si aggiunge al gruppo P. Antonio Desideri. Ormai i tempi sono maturi per un decisivo « salto di qualità ». Nel 1970 viene anche Fra Antonio Giuliani per compiere il corso teologico e, contemporaneamente, fare buona esperienza di vita missionaria.

Proprio nel 1970 inizia la costruzione del nuovo collegio di Bom Jardim e il servizio pastorale nella annessa parrocchia. Oggi questo centro è un punto di riferimento per la gioventù della zona e per i sacerdoti della diocesi.

Nel 1976 giunge un nuovo missionario: P. Rosario Palo. Si decide di aprire un seminario nel sud del Brasile e, precisamente, ad Ampère, cittadina nello Stato del Paraná, diocesi di Palmas. Un bel seminario, intitolato a S. Agostino, inizia a funzionare nel 1978. La zona è popolata da discendenti di italiani, tedeschi e polacchi: il senso religioso è molto radicato. Anche le vocazioni

sono numerose. Nello stesso anno giunge dall'Italia P. Luigi Kerschbamer, che assume la direzione del seminario.

Due anni dopo si costruisce un'ala nuova del seminario, che ne raddoppia la capienza, portandola a 48 posti.

Agli inizi del decennio '80 si pensa alla costruzione del noviziato-chiericato. La scelta cade su Toledo, città molto bella e fiorente, sede di diocesi a circa 200 km da Ampère. Nel frattempo giunge l'ultimo gruppo di missionari: P. Calogero Carrubba, P. Dorian Ceteroni, P. Vincenzo Mandorlo.

Nel 1983 a Toledo viene ospitato il primo gruppo di 24 postulanti; il 4 agosto 1985 inizia il noviziato: i primi brasiliani a vestire l'abito del nostro Ordine!

Ed è subito tempo di provvedere allo studentato teologico. La casa di Rio de Janeiro viene ristrutturata per ricevere i filosofi e teologi. Agli inizi di quest'anno, nove chierici frequentano gli studi presso la facoltà dei Benedettini in Rio.

Guardando indietro, è facile capire come sono stati raggiunti questi confortanti risultati. Veramente, la grazia e benedizione di Dio è stata abbondantissima. L'aiuto spirituale e materiale dei benefattori vicini e lontani insieme ad un tempestivo e coordinato sforzo pastorale sono all'origine di questo successo. Un capillare lavoro vocazionale (contatto e visite alle famiglie, scuole e comunità; programmi regolari nelle radio locali; incontri vocazionali per adolescenti e giovani) ha creato i presupposti per una maturazione della scelta alla vita religiosa e sacerdotale.

Non ci fermiamo qui. Attendiamo il

giorno della prima ordinazione sacerdotale. Forse è vicino il momento in cui il Brasile « restituirà » ad altre comunità cristiane

questa « grazia circolare » di Dio. L'Africa e l'Asia attendono!

P. Doriano Ceteroni

Operando nel tessuto della Chiesa brasiliana

40 anni impongono un bilancio e una verifica del campo ove il Signore ci ha posti, della semente che ci ha consegnata, degli sviluppi futuri.

Oggi il concetto stesso di « missione » è notevolmente cambiato. Non si tratta di impiantare da zero le comunità civili e religiose ma di rifondare una nuova vita umana e cristiana, permeandola del carisma agostiniano: attraverso la carità raggiungere l'unità.

L'estrema scarsità di sacerdoti ha ottenuto un effetto molto positivo: tutti i laici sono coinvolti nella costruzione della comunità e nella soluzione pratica dei problemi. Da questo punto di vista, le comunità della America Latina sono avvantaggiate rispetto a quelle dell'Europa.

Il sacerdote e il religioso agostiniano ha maggiore possibilità di dedicarsi esclusivamente alla formazione spirituale e pastorale dei fedeli. Ed è facile formare una comunità-famiglia — l'ideale agostiniano del *cor unum et anima una in Deum* — che è l'essenza stessa della Chiesa. Anche le nostre case di formazione, dove si vive intensamente la vita religiosa, diventano centri di vita interiore e punto di riferimento per la comunità dei fedeli.

Nelle parrocchie si segue il lavoro e il programma indicato dalla diocesi. Alle periodiche assemblee diocesane partecipano tutti i sacerdoti e i rappresentanti laici delle parrocchie. Nessun sacerdote può fare un lavoro separato dal contesto diocesano, parallelo o contrario ad esso!

Cosicché le parrocchie agostiniane vanno seguendo in modo armonico la programmazione diocesana e il proprio carisma. Ed è una integrazione molto bella. Lavorare

insieme, con uno spirito unitario, per il bene di tutti è lo stile veramente cristiano e agostiniano. Forse per questo godiamo l'incondizionata stima dei vescovi, dei sacerdoti, dei fedeli e le vocazioni sono numerose. E' nella Chiesa e dalla Chiesa che sorgono nuovi religiosi e sacerdoti.

Questa integrazione nel tessuto brasiliano ha richiesto da parte nostra una notevole maturazione. Il « trapianto » ha richiesto in noi una laboriosa gestazione. Ma era necessaria e ci ha fatto veramente bene. Fra tutti i risultati positivi della nostra missione in Brasile, io porrei al primo posto proprio questo. La nostra stessa vita religiosa, non solo non ne ha sofferto, ma ne è uscita rafforzata.

Il Brasile offre un tipo di vita estremamente « giovane » e quindi in forte evoluzione. Per noi il cambiamento è condizione obbligata e ci permette di mantenerci sempre giovani con lo spirito della prima ora.

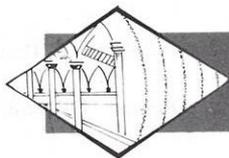
Se gli Ordini religiosi e le comunità cristiane d'Europa raccoglieranno l'esempio delle chiese dell'America Latina, avranno un futuro molto aperto!

* * *

Il 12 giugno 1988 a Rio de Janeiro sono stati ricordati i nostri 40 anni di missione brasiliana con una grande processione-pellegrinaggio dal Santuario della Madonna della Penha alla nostra chiesa di S. Rita. E' stato letto il messaggio del nostro P. Generale contenente il ringraziamento per quanto è stato fatto e gli auguri per quanto si dovrà fare in futuro.

Per noi, agostiniani scalzi, la speranza si chiama anche: Brasile!

P. Antonio Giuliani



VITA NOSTRA

Attratti dagli avvenimenti più o meno importanti della vita sociale, politica, ecclesiale ed anche, perché no?, frivola del nostro mondo, non sempre riusciamo a cogliere certi aspetti o a evidenziare episodi, diciamo così, minori, che fanno parte della nostra vita più strettamente familiare.

Dentro la nostra « piccola » famiglia di Agostiniani Scalzi accadono certamente fatti, si susseguono avvenimenti che non sempre giungono all'orecchio di tutti, con la conseguenza che molti di essi rimangono sconosciuti alla maggior parte, altri vengono conosciuti molto più tardi; e talvolta trapela qua e là qualche lamento per non essere stati informati in tempo di un fatto o di una celebrazione e comunque di non avere sufficienti fonti di informazione della vita dell'Ordine.

Forse la nostra rivista non ha come scopo precipuo quello dell'informazione, ma non vuole tralasciare di far circolare tra i suoi lettori una certa « cronaca » degli avvenimenti, nella convinzione che tanti episodi di cronaca costituiscono poi la « vita » dell'Ordine stesso. Qualcosa è stato fatto in passato, anche se non in maniera organica e programmata; chissà che per l'avvenire, con l'aiuto di « informatori » più attenti e solerti, non si possa migliorare il « servizio »

e ampliare anche ai lettori di « Presenza » — non di rado più attenti sono proprio i nostri affezionati amici desiderosi di conoscere come viene vissuto e si sviluppa il nostro carisma agostiniano — la conoscenza di quanto avviene nell'Ordine.

* * *

Un posto di rilievo va senz'altro riservato alla ripresa del lavoro vocazionale che da qualche tempo, dopo una lunga pausa, sta dando i suoi timidi ma lusinghieri frutti. Ancora una volta il segno viene dalla Provincia Siciliana. In questi ultimi mesi i religiosi di quella provincia si sono stretti attorno a due giovani per celebrare insieme la gioia della loro consacrazione religiosa. Infatti il giorno 29 maggio a Valverde Fr. Giovanni Piscitello ha terminato il suo anno di noviziato emettendo la professione religiosa di voti semplici. Il P. Provinciale, P. Rosario Battaglia, ha accolto la sua consacrazione ringraziando il Signore per questa grazia concessa all'Ordine e auspicando che l'esempio venga seguito da altri forse ancora paurosi e titubanti. Un'altra celebrazione non meno importante: la professione solenne di Fr. Nicola Spera, il giorno 28 febbraio.

Al caro Fra Nicola, che è in procinto di essere inviato a collaborare nella nostra delegazione brasiliana, un caloroso augurio perché la vitalità e l'entusiasmo che hanno caratterizzato la sua attività in seno all'Ordine durante questi anni di formazione, cresca sempre più e si irradi nel più vasto campo di lavoro che il Signore gli affiderà.

* * *

A sfondo vocazionale anche il viaggio che il Priore Generale, accompagnato dal Segretario Generale, ha compiuto nello Zaïre durante lo scorso mese di aprile. Lo scopo era appunto quello di concretizzare l'offerta di una parrocchia all'Ordine da parte del vescovo di Kipushi, affinché si possa avere in quel Paese un primo punto di appoggio per ampliare la nostra prospettiva vocazionale.

Il viaggio è stato ricchissimo di esperienze. Il contatto con una realtà diversa dalla nostra europea, il convivere, anche se solo per qualche giorno, con la mentalità zaïrese, il colloquio intenso con la componente ecclesiale e missionaria, l'incontro con

tanti giovani che spontaneamente si presentavano con una richiesta di ammissione all'Ordine, hanno fatto riflettere quanto sia urgente trovare una soluzione adeguata ed immediata all'iniziativa dell'apertura di una casa dove iniziare, oltre al lavoro pastorale propriamente detto, anche quello della formazione « in loco ». Una cosa che è balzata all'occhio, evidentissima, è stata infatti quella di provvedere, almeno per i primi anni, ad una formazione religiosa dei giovani candidati, senza sradicarli dalla loro realtà e tenendo conto del loro ambiente, condizioni, cultura, ecc...

Il cordialissimo colloquio col Vescovo di Kipushi, diocesi limitrofa di Lubumbashi, la sua disponibilità completa ad affidarci la parrocchia cattedrale della sua diocesi, hanno fatto capire che bisogna superare al più presto le difficoltà per l'invio dei primi religiosi in Africa con un atto di coraggio che, se causerà inevitabilmente qualche disagio nelle nostre case d'Italia, sarà senz'altro fonte di nuove energie per tutto l'Ordine. Al vescovo, il P. Generale ha assicurato una risposta che si spera ardentemente possa essere positiva.



Fra Nicola Spera nel giorno della sua professione solenne.

E' giusto ricordare con la dovuta solennità le date più importanti della vita religiosa. Per questo il calendario liturgico dell'Ordine ci dà una mano riportando in appendice le date delle celebrazioni giubilari. Lo scopo è anche quello di tenerci uniti nella preghiera, coltivando quella comunione fraterna che tanto fortemente viene evidenziata dalle prime parole della Regola, sfruttando proprio queste occasioni che sono senz'altro le più belle.

Come non pensare allora con un senso di gratitudine e di gioia al 25° anniversario di sacerdozio di P. Raimondo Micoletti, P. Eugenio Del Medico, P. Luciano Silenzi e P. Lorenzo Sapia, rievocando quei giorni, forse allora non celebrati con quello sfarzo che oggi si riserva a questi avvenimenti (forse perché oggi sono più rari?), ma vissuti con profonda emozione dai diretti interessati?

Ai cari confratelli, che hanno confermato o confermeranno con una solenne commemorazione la consacrazione di quel giorno, le preghiere e gli auguri di tutti noi.

Ancora più suggestivo il ricordo dei 50 e addirittura 60 anni di ordinazione sacerdotale che hanno celebrato rispettivamente P. Domenico Rossi e P. Giovanni Dombri. E qui, oltre che davanti al mistero del sacerdozio ci inchiniamo con rispetto di fronte alla « veneranda canizie », pensando a tutti gli anni che i nostri confratelli hanno trascorso dedicandosi al bene dell'Ordine e al ministero apostolico in mezzo al popolo di Dio.

* * *

Il 17 maggio 1963, venticinque anni fa, con una cerimonia presieduta dall'allora Arcivescovo di Spoleto Monsignor Radosi, veniva benedetta la nuova chiesa parrocchiale e conventuale di S. Rita in Spoleto. Il 22 maggio successivo, in coincidenza con la festa di S. Rita, il tempio veniva inaugurato con un solenne pontificale.

La solerzia e il coraggio del parroco P. Luigi Iannilli avevano superato tutte le dif-

ficoltà che si erano frapposte a questa costruzione per diversi anni. I Padri Agostiniani Scalzi, che dal lontano 1621 sono presenti a Spoleto e dal 1825 reggono la parrocchia loro affidata, dopo aver lasciato il convento del SS. Crocifisso e la chiesa del SS. Salvatore per inagibilità dei locali, si erano prodigati per trovare una degna collocazione non solo per loro ma soprattutto una casa decente per il Signore e per i fedeli della parrocchia che andava crescendo giorno dopo giorno.

Come non ricordare i nomi di P. Raffaele Nessi e di P. Giovanni Dombri, per nominare solo due dei parroci che hanno lavorato perché si concretizzasse un progetto che stava a cuore a tutti? Di P. Iannilli abbiamo già detto.

Quest'anno, 22 maggio 1988, P. Eugenio Cavallari, Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, ha voluto onorare con la sua presenza e presiedendo la liturgia eucaristica, i venticinque anni della nuova chiesa parrocchiale. Parlando ai fedeli, numerosissimi durante la messa, celebrata all'aperto nel campo sportivo, il P. Generale ha augurato un cammino sempre più impegnato verso la realizzazione di una comunità parrocchiale viva e attiva, nello spirito agostiniano e nella imitazione della Santa patrona, anch'essa agostiniana.

* * *

Nei mesi di giugno e luglio sono stati celebrati i Capitoli Commissariali delle quattro Province italiane. Un'occasione per mettere a punto il programma elaborato dal Capitolo Generale dello scorso anno e la preparazione alle celebrazioni del prossimo quarto centenario della Riforma. Un clima di generale risveglio ha caratterizzato le riunioni per un rilancio del nostro Ordine. I neo-eletti Commissari sono: P. Marcello Stalocca (Provincia Romana), P. Angelo Grande (Provincia Genovese), P. Rosario Battaglia (Provincia Siciliana), P. Luigi Pingelli (Provincia Ferrarese-Picena). Ad essi, gli auguri dei Confratelli.

P. Pietro Scalia



« S. Agostino. Il Santo nella pittura dal XIV al XVIII secolo »

Il nostro Ordine è lieto di offrire in occasione delle celebrazioni del Centenario del Battesimo di S. Agostino un volume d'arte contenente le riproduzioni di quadri celebri, raffiguranti S. Agostino.

Questa pubblicazione, che volentieri segnaliamo ai nostri lettori, è stata edita dalla Casa editrice « Amilcare Pizzi » di Milano ed è il degno suggello delle molte iniziative attuate per il centenario agostiniano.

La felice idea di dedicare una pubblicazione all'iconografia del Santo di Ippona la ebbe alcuni anni fa l'allora Priore Generale, P. Felice Rimassa. I religiosi della Provincia ferrarese-picena, e in particolare P. Raimondo Micoletti, Superiore Provinciale, hanno reso possibile la realizzazione dell'ambizioso progetto.

Si trattava di far conoscere i tratti salienti della vita e del pensiero di Agostino attraverso il linguaggio visivo della pittura. Questa via attualmente è molto sfruttata dalle case editrici. Basti citare due proposte, recentemente apparse sul mercato italiano: « L'immagine di Cristo nell'arte » (P. Heinrich Pfeiffer) e « Iconografia di S.



Caterina da Siena », entrambe editate da Città Nuova. Proponendo dunque un libro iconografico su S. Agostino, si è pensato di soddisfare le esigenze di coloro che, tramite il linguaggio figurativo, scoprono la chiave d'accesso alle ricchezze del messaggio spirituale del genio africano di Agostino.

Non è stato neppure sottovalutato il modo più concreto possibile per trasmettere il messaggio agostiniano al mondo giovanile.

L'intenzionalità di questa proposta emerge con evidenza nella nota introduttiva di P. Eugenio Cavallari, Priore Generale dell'Ordine: « Questo libro è un omaggio doveroso al genio d'Ippona... La nobile fatica degli artisti, più che fissare l'immagine di Agostino, ha reso trasparente il suo spirito nei due atteggiamenti caratteristici: mentre scruta l'infinito e mentre si china su se stesso ». Quasi a ribadire con forza tale concetto, il Card. Ugo Poletti nella bella *Presentazione* afferma: « Sfogliando le pagine di questo volume d'arte, il nostro spirito è invitato a cogliere i tratti caratteristici interiori di quel grande cuore di Agostino, ripercorrendo l'itinerario della sua vicenda esistenziale. L'intuito degli artisti, rapiti dal fascino di una personalità eccezionale, può esserci buona guida nell'esplorare gli abissi del suo pensiero ».

A livello editoriale, la pubblicazione di questo volume iconografico ha avuto lo scopo preciso di colmare le lacune che purtroppo ancora si riscontrano nel campo della agiografia e, specificamente, nel settore agostiniano.

Lo precisa molto bene nel saggio critico introduttivo il prof. Dania: « non ha ragione di completezza e costituisce unicamente un invito ad approfondire l'iconografia del Santo, dopo le valide ricerche di G. Kaftal e di F. Bisogni, di P. Courcelle e di J. Courcelle Ladamirant ».

L'opera è composta di due parti. La prima, contiene due saggi: un profilo biografico su Agostino di P. Demetrio Funari, corredato dal repertorio delle Opere di S. Agostino e da una essenziale Nota bibliografica, e un saggio critico di Luigi Dania sulla letteratura pittorica interessante il nostro Santo e sulle diverse collezioni dei Musei.

Ne viene fuori un quadro completo della vita di Agostino, nelle sue tappe fondamentali e nel complesso ambiente culturale del tempo.

Ambedue gli Autori sono fermi ed appassionati cultori di Agostino. Il Prof. Dania, docente a Bologna, Urbino e Macerata, analizza con acume l'idea ispiratrice e l'ascendenza di scuola dei singoli quadri, mettendo in risalto la fecondità del pensiero e della spiritualità agostiniani nella varietà degli indirizzi artistici. Sono così analizzati i grandi cicli pittorici con riferimenti agiografici, letterari e leggendari. I più famosi sono quelli di Ottaviano Nelli a Gubbio, di Benozzo Gozzoli a S. Gimignano, di Guariento di Arpo a Padova; gli affreschi in Notre Dame du Bourg a Rabastens e quelli nel coro della cattedrale di Carlisle. Notevoli anche i cicli pittorici di Matthaus Gunter a Rottembuch e a Indersdorf, di Johann Zveh a Schusserwech e di Johann Baptist Zimmermann a Weyarn.

Inoltre vengono messe a confronto le diverse scuole sullo stesso tema: la conversione, Agostino e l'angelo, Agostino e i Santi agostiniani, ecc. Ne viene fuori un catalogo di oltre 500 posizioni.

Dopo i due modesti tentativi in questo campo, realizzati dall'editoria italiana: un fascicolo della N. Enciclopedia Monografica illustrata, n. 66, a cura di P. Domenico Bassi (ed. Nemi, Firenze, 1937) e il volume della serie « I grandi di tutti i tempi » (Mondadori, 1969), il lavoro del Dania presenta il grande pregio di una seria ricerca iconografica in un campo poco esplorato, che contribuisce notevolmente ad approfondire il tema agostiniano nella storia dell'arte. Dall'indagine se ne deduce che sempre la figura di Agostino ha attratto e affascinato gli artisti sommi: dai cicli quattrocenteschi a Lotto, Raffaello, Rubens, Tiziano, Tintoretto, Rondinelli, Piazza, Negretti, Ortolano e tanti altri.

Nella seconda parte del volume, la più cospicua, sono contenute le riproduzioni pittoriche del Santo su chiave diacronica. I cinque capitoli sono dedicati ai cinque secoli presi in esame e offrono una serie di 82 riproduzioni fotografiche a colori della singola pittura (tra le quali, 28 con il particolare ingrandito) e 25 immagini in bian-

co e nero. Si inizia con Duccio di Buoninsegna e si chiude con Giacomo Ceruti: un affascinante viaggio in compagnia di Botticelli, Carpaccio, Bergognone, Antonello da Messina, Crivelli, Mantegna, Piero della Francesca, Pinturicchio, Crespi, Guercino, Lanfranco, Maratta, Murillo, Tiepolo e tanti altri. Anche nomi di valore ma caduti in oblio.

Vale la pena di sottolineare un'altra dimensione dell'opera. Le immagini sono commentate con alcuni brani delle « Confessioni », tradotti da P. Luigi Pingelli, e della Vita di Agostino, scritta da S. Possidio. Que-

sti brani rendono più vivo l'incontro con il Protagonista di queste pagine.

Chiude il volume una riproduzione di un quadro moderno di Roberto De Santis: « Conversione di S. Agostino », commissionato dai P. Agostiniani Scalzi della Provincia ferrarese-picena in occasione del XVI centenario del Battesimo di Agostino.

Ci auguriamo che questa iniziativa editoriale avvicini ulteriormente Agostino all'uomo moderno, Lui che fu sincero testimone delle miserie umane e altrettanto convinto testimone di speranza nella bontà di Dio.

Fra Giorgio Mazurchiewicz

« S. AGOSTINO: Il Santo nella pittura dal XIV al XVIII secolo »

Volume di 208 pagine, cm. 23 x 30, circa 150 immagini di cui 100 a colori, Sovraccoperta a colori, plastificata. Edito dalla Amilcare Pizzi S.p.A di Cinisello Balsamo (Milano).

Prezzo di copertina: L. 95.000

Prenotazione di 1 copia: L. 80.000; prenotazione fino a 5 copie: L. 70.000 cad.; prenotazione fino a 10 copie: L. 65.000 cad.; prenotazione oltre 10 copie: L. 50.000 cad.

Per informazioni rivolgersi a:

Convento S. Lorenzo Martire - P.P. Agostiniani Scalzi - P.le C. Ulpiani, 2 - 63030 Acquaviva Picena (AP).

